

Una nuova fase del rapporto arabo-israeliano

a cura di Emanuele Volpini

Dal 1948, i rapporti tra Israele e il mondo arabo non hanno visto particolari segnali di miglioramento, se non in rare occasioni. Il primo episodio in cui sono stati istituiti rapporti ufficiali tra Gerusalemme e uno dei paesi del Medio Oriente è stato nel 1979. L'allora presidente egiziano Sadat fece ciò che non era mai accaduto nei trent'anni precedenti: riconoscere l'esistenza stessa di Israele. Lo fece andando in visita al parlamento israeliano - [Knesset](#) - e chiedendo una pace unilaterale per porre fine a tre decenni di lotte tra il suo popolo e gli israeliani. Le conseguenze per l'Egitto furono il suo isolamento diplomatico e l'espulsione dalla Lega Araba fino al 1989, con spostamento della sede operativa da Il Cairo a Tunisi. Da quel momento, nessun altro paese del mondo arabo ha mai più intrapreso strade di riconciliazione con Israele (eccezion fatta per la Giordania). Questo fino al 2020: gli Accordi di Abramo firmati il 15 settembre hanno rappresentato un evento di una portata simile a quello compiuto da Sadat oltre 40 anni fa.

Gli [Accordi di Abramo](#) sono il terzo caso di ufficializzazione dei rapporti tra paesi del mondo arabo e Gerusalemme. A firmare questa iniziativa sono state due nazioni: Bahrain ed Emirati Arabi Uniti. [Gli Emirati](#), dopo Egitto e Giordania, sono il terzo paese a normalizzare le relazioni diplomatiche con Israele e sono anche il primo paese del golfo a farlo. Anche il [Sudan](#) è entrato a far parte dell'accordo, mentre il Marocco – che ha già [normalizzato](#) le relazioni con Israele – resta alla finestra; Israele, inoltre, sarebbe pronto a portare avanti un discorso di normalizzazione anche con un futuro governo [libico](#). In aggiunta a questi attori che hanno intrapreso una nuova fase della loro politica estera regionale, vi è l'Arabia Saudita del principe Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd. Il cambio di rotta

avviene non casualmente. Gli Stati Uniti sono entrati in una fase di [retrenchment](#) e hanno abbandonato - seppur solo militarmente - il Medio Oriente dopo trent'anni dalla prima [Guerra del Golfo](#).

La nuova stagione delle relazioni internazionali degli attori mediorientali col loro nemico storico giunge in un momento di transizione per l'intera regione. A partire dagli Accordi di Abramo si sono intensificate sempre più le relazioni tra i Paesi arabi e Israele. L'Arabia Saudita, sotto questo punto di vista, si trova in prima fila. L'obiettivo del principe Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd e anche dei suoi omologhi regionali è instaurare un [rapporto](#) di cooperazione e sviluppo con Gerusalemme. La fase più acuta del conflitto arabo-israeliano sembra essere ormai alle spalle. Nonostante l'opposizione di [Re Salman](#) - la cosiddetta vecchia guardia legata al retaggio del passato -, le nuove generazioni, sia arabe che israeliane, vogliono lasciarsi indietro questa guerra pluridecennale che ha colpito fortemente i paesi arabi coinvolti e che ha lasciato strascichi anche in Israele. A suggellare ciò, non bisogna dimenticare il fatto che il ministro degli esteri israeliano, [Yair Lapid](#), stia cercando di espandere gli Accordi di Abramo proprio all'Arabia Saudita e all'Indonesia.

In ambito securitario, la potenza militare e tecnologica israeliana è da sempre fonte di ammirazione ma anche preoccupazione per gli attori arabi mediorientali. Per questa ragione, l'Arabia Saudita, come il Bahrain e soprattutto gli Emirati Arabi Uniti, vedono nella partnership con Israele [un'occasione](#) per limitare e cercare di arginare la politica aggressiva e di destabilizzazione attuata dal governo iraniano. Della pericolosità di Teheran si è discusso il 30 gennaio, quando il presidente israeliano [Isaac Herzog](#) in visita a Dubai ha incontrato il ministro degli esteri [Sheikh Abdullah bin Zayed Al Nahyan](#). I temi trattati principalmente sono stati appunto due: la posizione antisraeliana dell'Iran e la minaccia alla leadership regionale del mondo arabo dei paesi del golfo.

Questi avvenimenti, a partire dagli Accordi di Abramo fino alla storica visita di Herzog, mostrano come vi sia un interesse comune nel favorire la *détente* tra Israele e il mondo arabo. Inoltre, l'allontanamento parziale dal conflitto arabo-israeliano da parte dei vertici politici di alcuni dei Paesi storicamente più intransigenti è stato visto anche come una mossa per avvicinarsi a Washington. Il supporto americano, in un momento delicato e di profondo cambiamento come

questo, in particolare dopo il ritiro dall'Afghanistan, mostra come la minaccia iraniana sia percepita ancora come il pericolo primario per gli attori regionali. Il fatto che i Paesi del Golfo, da sempre patria dell'Islam politico, stiano aprendo le loro porte a Stati come Israele, ma anche Turchia - non va dimenticato il nuovo asse tra Ankara e Doha -, è sintomo di cambiamento ma anche di consapevolezza delle minacce che riguardano tutti gli attori arabi sotto diversi punti di vista: securitario, politico ed economico.

Bibliografia

- MedOr Leonardo Foundation, “Gli Accordi di Abramo: un anno dopo”, 20 settembre 2021. Disponibile all'indirizzo: <https://www.med-or.org/news/gli-accordi-di-abramo-un-anno-dopo>.
- Al Jazeera English, “Why are Israel and Arab states getting friendly? | Start Here”, Youtube, 7 dicembre 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=a-g5bw3ckNk>.